

Francia Il 4 arriva il leader sovietico

PARIGI Il numero uno sovietico Mikhail Gorbaciov è atteso a Parigi il 4 luglio per una visita di stato di tre giorni che nell'attuale situazione internazionale «in piena evoluzione» ha detto il portavoce dell'Eliseo - assume un particolare interesse

Gorbaciov era già venuto in Francia nell'ottobre 1985 per la sua prima visita ufficiale in un paese occidentale e successivamente ha visto a due riprese a Mosca il presidente François Mitterrand ma «molte cose nuove» sono nel frattempo accadute nell'Urss e fuori. Per quanto riguarda il disarmo non sono più «completamente utopistiche» le prospettive di arrivare a un equilibrio degli armamenti al più basso livello. Vi è un nuovo atteggiamento di Mosca nei confronti dell'Europa del '12 dopo i lunghi anni di aperta ostilità. Il portavoce dell'Eliseo ha messo soprattutto l'accento sui risultati raggiunti a Vienna nel gennaio scorso nell'ambito della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa «per la prima volta da 40 anni» si ha un documento che comporta impegni precisi sulla dimensione umana della cooperazione.

Il portavoce dell'Eliseo ha detto anche che la Francia giudica «interessanti e incoraggianti» le ultime dichiarazioni di Gorbaciov sul Libano. Il numero uno sovietico ha annunciato «imminenti» contatti dell'Urss con l'Irak e la Siria aggiungendo che intendeva parlarne con il presidente Mitterrand ed ha sottolineato che vi sono ora «possibilità» di portare il conflitto libanese su una strada realistica.

Greenpeace Abbordato sottomarino sovietico

STOCVOLMA Un attivista dell'organizzazione ambientalista Greenpeace ha abbordato un sottomarino nucleare sovietico nel Baltico issando nella zona di prova dell'unità militare la bandiera gialla con i tre triangoli del «greenpeace». A riferire della clamorosa protesta ambientalista è la rivista di stampa svedese «Til». L'attivista del Greenpeace Klaus Iversen ha compiuto il gesto di protesta martedì scorso nel Mar Baltico nei pressi del golfo di Riga.

Il mezzo navale venuto in superficie nei pressi della nave di Greenpeace la «Moby Dick» con ogni probabilità faceva parte del gruppo di unità navali della flotta del Baltico inviate dall'Unione sovietica a controllare le esercitazioni Nato denominate «Baltops 85».

Greenpeace da parte sua ha specificato di aver inviato la «Moby Dick» unica «nave indipendente» allo scopo di tener sotto controllo le numerose navi ad armamento nucleare ricordando i gravi rischi dei «giochi pericolosi» che si svolgono nel Baltico. Nel tentativo di un'incursione non ci sarebbe nessuno in grado di renderlo pubblico stante il segreto militare.

L'azione dimostrativa della «Moby Dick» peraltro non si è limitata a controllare le navi Nato a loro volta lottate da quelle sovietiche. Per una serie di fortunate circostanze è affiorata in superficie del sottomarino atomico sovietico della classe Juliet ha consentito all'attivista danese Klaus Iversen di abbordarlo con il suo canotto e di issare la bandiera ecologista. Bandiera peraltro che è stata prontamente rimossa da un ufficiale sovietico e gettata a mare. Greenpeace infine ha ricordato che un incidente come quello accaduto lunedì scorso ad un altro sottomarino sovietico a propulsione nucleare ed armato con testate nucleari può mettere a repentaglio la vita umana e quella del mare per centinaia e centinaia di anni.

Alle esercitazioni Nato prendono parte 15 navi della Nato tra le quali la corazzata Iowa e l'incrociatore Ticonderoga dotati di armi nucleari.

Scontro al Cremlino

Dopo il rinvio del Plenum l'annuncio a sorpresa che il leader si rivolgerà al popolo stasera con un messaggio alla tv

Due riunioni convulse nella sede del Cc alla vigilia della partenza del presidente per Parigi Ligaciov sarebbe dimissionario?

Gorbaciov fa appello alla nazione

Rinvio del plenum del Cc del Pcus mentre Gorbaciov decide di rivolgersi al popolo con un messaggio tv questa sera alle 21. Ridda di voci su una serie di convulse riunioni nella sede del Comitato centrale. Una di queste si è tenuta giovedì fino a tarda sera, l'altra - che un deputato del Soviet supremo ha definito «calda» - si è svolta ieri pomeriggio. Ligaciov dimissionario?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Che accade al Cremlino? Mentre continua no a militare le voci sulla nuova fase della battaglia politica in corso nel vertice sovietico Mikhail Gorbaciov annuncia per questa sera un messaggio al paese. Avverrà alle 21 in apertura del telegiornale serale. Verrà il giorno di ieri non riportavano la notizia (salvo le IZVESTIJA nel pomeriggio) il che sembra rendere indubbio che la decisione è stata presa giovedì a tarda sera quando già i quotidiani erano in stampa. Il

che confermerebbe a sua volta che la riunione al Comitato centrale che era in corso giovedì notte - e alla quale hanno preso parte molti membri del Cc tra i quali quasi tutti i primi segretari repubblicani e delle regioni più importanti - doveva risolvere questioni d'importanza non riportavano la notizia (salvo le IZVESTIJA nel pomeriggio) il che sembra rendere indubbio che la decisione è stata presa giovedì a tarda sera quando già i quotidiani erano in stampa. Il

per prendere parte al Comitato centrale a un altro «round» che qualcuno dei presenti ha definito «caldo».

Pochi ovviamente conoscono il contenuto del messaggio televisivo del presidente sovietico ma la circostanza appare singolare se si sovrappone al mancato svolgimento del plenum. Numerose e attendibili fonti (non ufficiali) avevano infatti annunciato per ieri una convocazione del plenum del Comitato centrale. Che invece non si è tenuta. Cosa abbia provocato il rinvio non è per ora possibile scoprire. È certo però che il plenum avrebbe dovuto - tra l'altro - indicare i nomi dei nove ministri «mancanti» nel nuovo governo. Otto dei quali i bocciati dalle commissioni del Soviet supremo e - con sorpresa di tutti - immediatamente «ritirati» dal premier Ryzhkov. Davvero sorprendente la rinuncia a difendere

alcuni deputati del Congresso. Ed è un fatto che il plenum del Comitato centrale cui Ligaciov aveva indirizzato una lettera ad aprile non ha fino ad ora preso alcuna posizione in merito. Per questa ragione il numero due del partito avrebbe messo sul tavolo del Politburo le proprie dimissioni. Gorbaciov le avrebbe respinte invitando a soprassedere e ad attendere una consultazione con gli altri membri del Plenum.

Ma come abbiamo già segnalato nei giorni scorsi il rinvio del plenum e il mancato svolgimento delle carte avrebbe portato in superficie anche altri nomi del vertice supremo del partito la cui sorte sarebbe stata all'improvviso messa in discussione. Sembra per altro che in una riunione del Politburo della scorsa settimana Egor Ligaciov avesse duramente protestato per essere stato lasciato senza difesa di fronte

agli attacchi «caluniosi» di alcuni deputati del Congresso. Ed è un fatto che il plenum del Comitato centrale cui Ligaciov aveva indirizzato una lettera ad aprile non ha fino ad ora preso alcuna posizione in merito. Per questa ragione il numero due del partito avrebbe messo sul tavolo del Politburo le proprie dimissioni. Gorbaciov le avrebbe respinte invitando a soprassedere e ad attendere una consultazione con gli altri membri del Plenum.

L'altro dato ancora sospeso è quello della commissione d'indagine sul comportamento di Boris Eltsin. Con un colpo di mano di un gruppo di «operai» del Plenum a marzo - dieci giorni prima del voto - Eltsin era stato messo sul banco degli imputati. Ma da allora si sono tenuti ben quattro plenum e la questione disciplinare a suo carico non è stata discussa. Come si vede la carne al fuo-

co era molta e l'esame del caso Kalashnikov potrebbe aver fatto scoccare la scintilla di un incendio più vasto. Non è chiaro a questo punto se il plenum sia stato rinviato di poche ore o di qualche settimana. Gorbaciov sta infatti per partire alla volta di Parigi e Strasburgo mentre il Soviet supremo continua la discussione sul nuovo gabinetto. Nove posti restano vacanti e non si è aperta la possibilità che diventino dieci. Nella prima votazione il Soviet ha respinto la candidatura di Vladimir Kamenscev in proposito da Ryzhkov come presidente del Comitato statale per le attività economiche con l'estero. Lo scacco è grave anche se la votazione verrà ripetuta mancavano 124 deputati. Ma non per questo i suoi colleghi elettorali per rispondere alle domande e alle contestazioni degli elettori.

Ma come abbiamo già segnalato nei giorni scorsi il rinvio del plenum e il mancato svolgimento delle carte avrebbe portato in superficie anche altri nomi del vertice supremo del partito la cui sorte sarebbe stata all'improvviso messa in discussione. Sembra per altro che in una riunione del Politburo della scorsa settimana Egor Ligaciov avesse duramente protestato per essere stato lasciato senza difesa di fronte

Operato Gromyko «Condizioni soddisfacenti»



Lex presidente del Soviet supremo dell'Urss Andrej Gromyko (nella foto) è stato operato e le sue condizioni sono giudicate «soddisfacenti considerando la malattia e l'età» (80 anni il prossimo 18 luglio). Dopo aver subito un attacco cardiaco Gromyko è stato sottoposto ad un intervento e adesso si trova in convalescenza. Queste informazioni sono state fornite ieri a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri Iuri Gromitskij, che non ha rivelato la clinica in cui si trova ricoverato l'ex statista. Andato in pensione lo scorso mese di settembre quando Gorbaciov gli si è presentato al posto di capo dello Stato. Il portavoce ha solo aggiunto che Gromyko ha subito l'intervento chirurgico abbastanza recentemente.

Scontri a Seul tra studenti e polizia

È di dodici feriti il bilancio degli scontri tra studenti e polizia nel corso di una manifestazione organizzata a Seul. Le speciali squadre antisommossa del governo sudcoreano hanno fatto irruzione nell'università di Hanyang disperdendo quattromila studenti che manifestavano contro il governo. Usando le caviglie per aprire i cancelli dell'università bloccati dai manifestanti e lacrimogeni gli agenti hanno caricato i dimostranti che hanno risposto con il lancio di bottiglie incendiarie. Durante gli scontri una ragazza è rimasta gravemente ferita cadendo da un muro alto cinque metri. I compagni hanno dichiarato che la studentessa voleva suicidarsi in un estremo gesto di protesta contro il divieto imposto dalle autorità a fare dimostrazioni oltre il confine con la Corea del Nord dove si sta svolgendo il Festival della gioventù.

Carlo e Diana «non graditi» a Hong Kong

La visita di Carlo e Diana d'Inghilterra in programma per il prossimo mese di novembre a Hong Kong potrebbe essere annullata. Lo rivela il giornale «South China Morning Post» che scrive che il governo coloniale di Hong Kong avrebbe chiesto ai principi di rinunciare alla visita per evitare dimostrazioni antibritanniche. Londra infatti si rifiuta di garantire asilo a tre milioni e mezzo di cittadini di Hong Kong che nel 1997 passeranno sotto la sovranità cinese. La notizia non è stata smentita dalle autorità britanniche e fonti diplomatiche rivelano che l'opportunità della visita viene esaminata alla luce degli avvenimenti in Cina. Carlo e Diana avrebbero dovuto visitare anche la Cina ma hanno rinunciato dopo il massacro degli studenti.

Giappone Un miliardo e mezzo nella spazzatura

Due lavoratori di una ditta per il riciclaggio di rifiuti hanno trovato in una discarica giapponese 170 milioni di yen circa 17 miliardi di lire. È accaduto nella città di Yokohama e l'ingente cifra era nascosta in una vecchia cassaforte buttata via. Non è il primo ritrovamento di questo genere avvenuto negli ultimi tempi in Giappone ad aprire in una macchia di bambù presso Kawasaki furono trovate banconote per un valore di oltre due miliardi. La polizia è sulle tracce del legittimo proprietario della cassaforte.

Narco-scandalo Ochoa espulso dal Partito comunista cubano

Dopo la richiesta di condanna a morte per il generale Araldo Ochoa è arrivata l'espulsione dal Partito comunista cubano. Lo rivela l'organo ufficiale del Pcc Granma precisando che alla riunione del Comitato centrale che ha preso la decisione era presente Fidel Castro. Insieme ad Ochoa è stato espulso l'ex ministro dei Trasporti e vicepresidente del Consiglio dei ministri Edicles Torralba accusato di corruzione e di condotta immorale. Il Comitato centrale ha stabilito che il comportamento del generale Ochoa rappresenta «un esempio gravissimo di slealtà verso il popolo e la rivoluzione e una grave violazione dei principi etici».

VIRGINIA LORI

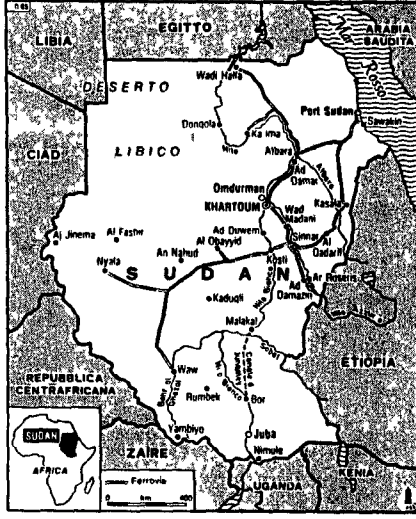
Sciolti Parlamento, partiti e sindacati Golpe militare nel Sudan Coprifuoco in tutto il paese

KHARTOUM Con un colpo di Stato incruento i militari hanno assunto ieri il controllo del Sudan. Giovedì notte in tutto il paese è stata proclamata la legge marziale. Il Parlamento, i partiti politici e i sindacati sono stati sciolti. Il generale Omar Hassan El Bachir che annunciava la presa di potere da parte dei militari.

Sudan «all'isolamento sul piano internazionale» e di aver provocato «il degrado dell'economia del paese». In poche ore è «saltata» tutta la dinastia del Sudan. Nel corso della mattinata il comando militare ha promulgato alcuni decreti con i quali sono stati dissolti tutti i partiti del paese. Sono stati sciolti il Consiglio dei ministri, il Parlamento, la presidenza collegiale della Repubblica, tutti i partiti politici, i sindacati e le associazioni, tranne quelle religiose.

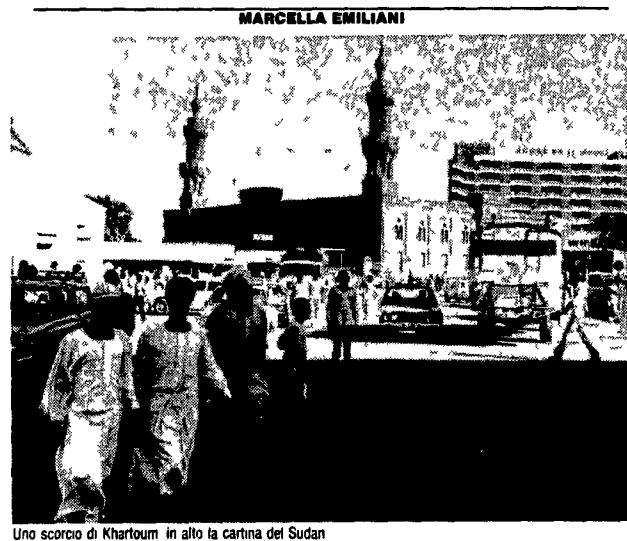
È stato decretato lo stato di emergenza e il coprifuoco è stato imposto in tutto il paese. Dalla scorsa notte l'aeroporto della capitale è chiuso e sono interrotte tutte le comunicazioni con l'estero. Il colpo di Stato dei militari che hanno costituito il Consiglio della rivoluzione di salvezza nazionale (Crns) si è tenuto dopo alcuni mesi di gravi tensioni tra il potere politico e il potere militare.

Il 21 febbraio scorso le massime autorità militari avevano lanciato un ultimatum al primo ministro Sadek El Mahdi per la formazione di un «nuovo governo di salvezza nazionale» e nuove iniziative per il raggiungimento di un'intesa con i guerriglieri dello Spla. Il movimento cristiano-animista di John Garang che da sei anni è in lotta contro il governo musulmano di Khartoum. L'ultimatum dei militari è stato provocato dalle dimissioni del ministro della Difesa Abdul Megd Hamud Khalil che aveva deciso di lasciare il governo per protesta contro la crescente influenza dei fondamentalisti islamici nella coalizione di El Mahdi.



E il Corno d'Africa è sempre più instabile

Era solo il 18 giugno scorso meno di due settimane fa quando 14 ufficiali dell'esercito e 48 civili tra politici e sindacalisti finirono in galera a Khartoum per aver tentato un golpe ai danni del primo ministro Sadek El Mahdi. Il suo neonato governo di unità nazionale varato appena il 22 marzo agonizzava incapace di affrontare il disastro dell'economia sudanese e l'indomabile ultravento tenace guerriglia nel Sud del paese. Anzi la piattaforma per un accordo coi cristiani in armi del Sud (raccolti sotto le bandiere del Spla - l'esercito di liberazione popolare del Sudan - guidato da John Garang) aveva in cuozizzato l'estremismo dei fratelli musulmani. In quella piattaforma, fattosamente abbozzata con Garang nel novembre scorso, sta tutto il dramma del Sudan di ieri e di oggi. Essa prevedeva oltre al cessate il fuoco e la brogazione dello stato di emergenza, il congelamento della sharia (la legge islamica) e la revisione dei patti militari nonché della politica estera più recente del paese troppo attenta alle seduzioni libiche ed iraniane nonostante la solida amicizia con l'Egitto.



Uno scorcio di Khartoum in alto la cartina del Sudan

Le evidenti concessioni che il governo El Mahdi avrebbe dovuto fare non solo ai cristiani del Sud ma anche allo schieramento laico della vita politica sudanese (dai sindacati e numerosi fino al Partito comunista) non sono piaciute agli estremisti del Nil. Il fronte islamico nazionale già escluso dal governo di unità varato in marzo. Quando il primo aprile il Parlamento ha sospeso il dibattito sul nuovo codice di procedura penale ispirato alla sharia e firmato dallo stesso Nif gli estremisti islamici hanno invitato tutti i musulmani del paese a prendere le armi contro i cristiani visto che - come hanno affermato i fratelli musulmani - anima del Nif - il governo si è arreso al Spla. Oltre al tradizionale scontro fra il Nord musulmano e il

Sud cristiano faticosamente controllato dall'esercito si prefigurava dunque l'esplosione di una guerra civile di segno religioso. El Mahdi il tentennante El Mahdi che con un colpo al cerchio e uno alla botte per mesi ha affermato di non volere la legge islamica per correre non più tardi del 7 marzo a trovare Gheddafi di fronte al tentato golpe del 18 giugno che sembrava proprio una prova ge-

nerale per quello di ieri non ha avuto dubbi nel puntare il dito accusatore contro Jafar Nimeiry ex padre della patria cacciato in esilio da un «putch» incruento nell'aprile dell'85. «È lui l'ispiratore del tentato colpo di stato. Lui il sobillatore» strillò El Mahdi: esasperato dal credito che il suo predecessore continuava a riscuotere tra le file dell'esercito sudanese (alcuni ufficiali lo erano addirittura andati a

trovare poche settimane prima al Cairo) esasperato dalle urla della folla che invocava proprio Nimeiry quando all'inizio di giugno era scesa nelle piazze della capitale perché voleva il pane ormai introvabile a Khartoum esasperato infine da un destino beffardo che lo vedeva impotente - come lo era stato Nimeiry - di fronte a quella dannata guerra tra il Nord e il Sud del paese e alle sfide dell'estremismo islamico.

È dunque Nimeiry la mente del golpe di ieri nel Sudan? Di lui al Cairo si sono perse le tracce mentre il black out dell'informazione da Khartoum ci fornisce due soli indizi sul significato del golpe stesso. I militari che fanno capo al nuovo uomo forte del Sudan il generale Omar Hassan El Bachir dicono di ispirarsi alla «rivoluzione di giugno» (ma era quella che voleva rovesciare già allora El Mahdi o quella che soffocò il tentato golpe?). Secondo elemento solo le associazioni religiose sono state esentate dal dikhat che ha disciolto il governo. Parlamento consiglio di Stato partiti sindacati e organizzazioni varie. Sapremo nei prossimi giorni se dietro la rivoluzione di giugno c'è come sembra un colpo di mano di quella parte dell'esercito più sensibile ai richiami dell'estremismo islamico quanto Nimeiry sia veramente coinvolto nella faccenda o se invece i militari abbiano deciso di far uscire il paese dal pantano della guerra e dal crack economico come unica forza capace di restare al di sopra delle parti. Certo dopo il golpe di Khartoum e quello tentato poche settimane fa ad Addis Abeba col regime di Siad Barre traballante a Mogadiscio il Corno d'Africa torna alla ribalta del continente come una delle aree più instabili in preda alla guerra e in pieno disastro economico. Una situazione che dovrebbe allarmare un paese come l'Italia che proprio nel Corno ha concentrato il fior fiore dei suoi aiuti ed i suoi sforzi di cooperazione allo sviluppo.

Cambio in Argentina Alfonsín va via dall'8 luglio Menem presidente

BUENOS AIRES Le dimissioni del presidente argentino Raúl Alfonsín annunciate una settimana fa all'indomani dei moti popolari provocati dalla gravissima crisi economica che attraversa il paese da ieri sono effettive. Alfonsín lascia il potere volontariamente e con cinque mesi di anticipo rispetto alla scadenza costituzionale mantenendo la carica solo simbolicamente fino al 8 luglio per passare le consegne al vincitore delle elezioni presidenziali, il peronista Carlos Menem. È addio anticipato obbligato quello di Alfonsín L'uomo che ha assicurato all'Argentina la transizione dal regime militare alla democrazia se ne va perché ha capito che al punto in cui era giunta la crisi una sua permanenza alla guida della nazione fino a dicembre non contribuirebbe a ricomporre un'immagine ormai deteriorata da molti insuccessi. La sua presidenza anche sotto l'incalzante campagna del partito peronista galvanizzato dallo straordinario successo elettorale viene associata nel ricordo degli argentini agli stiperi di fame (60.700.000 lire al mese) al razionamento dell'energia elettrica e allo stato di indigenza in cui versa quasi un quarto della popolazione. Senza contare l'enorme debi-

to estero del paese e l'erosione costante della moneta che nel giro di quattro anni ha subito una svalutazione del 72.200 per cento. «So bene - ha dichiarato l'ormai ex presidente - che adesso qualsiasi cosa dica o faccia è solo un gesto di scherno». Una dichiarazione che non nasconde una punta di amarezza in un uomo politico che ha saputo riportare il suo paese su binari della democrazia riuscendo ad evitare che le crisi tra governo e militari sfociassero come già altre volte nella storia dell'Argentina in pronunciamenti reazionari. Superando crisi drammatiche come quella vissuta durante i processi contro i generali della passata dittatura quando seppe rompere la regola dell'impunità da sempre assicurata ai generali golpisti. Lo stesso trasferimento dei poteri ad un successore liberamente eletto senza pressioni militari è il frutto del pieno passaggio alla democrazia ed è la prima volta che questo avviene in Argentina dopo 61 anni. Il prossimo 7 luglio il parlamento formalizzerà l'elezione di Menem e Raúl Alfonsín dalla cittadina di Chascomus annuncerà il suo pieno ritorno alla lotta politica. Il traguardo fissato è quello delle elezioni del 1995.